

PARLA L'INGEGNERE GIUSEPPE PELLICANO' PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

# L'ombra della disoccupazione si profila sull'autunno dell'industria milanese

Oltre 41 mila dipendenti di 481 aziende in cassa integrazione nel mese di giugno - Necessario secondo gli imprenditori il trasferimento dei lavoratori dai settori in crisi a quelli ancora produttivi - Auspicato un dialogo con i sindacati - I rapporti con gli Enti locali

«A Milano esiste un potenziale di disoccupazione allarmante: molte industrie tengono un carico di personale superiore alle loro necessità. Sin'ora l'hanno tenuto per diversi motivi, soprattutto di ordine sociale, ma non è detto che possano continuare a resistere. C'è la possibilità che qualche azienda ceda, che non ce la faccia più». Giuseppe Pellicano, due lauree in ingegneria (elettronica e aeronautica), 58 anni, da 5 presidente dell'Assolombarda, l'associazione degli imprenditori, è convinto che l'autunno sarà nero e a un'analisi lucida e drammatica della crisi economica, alterna sfoghi di pessimismo con accenti spesso polemicici. Per ottenere un incontro è stato necessario superare la vera e propria barriera costituita dallo staff di efficientissimi collaboratori che circonda Pellicano. Il colloquio si svolge nella sede di via Pantano 9: due automobili di una polizia privata posteggiate davanti alla porta, cinque agenti armati sull'ingresso, il portiere che prende nota di nome, cognome, scopo della visita, ora di entrata e di uscita di tutti coloro che varcano la soglia («Con i tempi che corrono — commenta un funzionario — è necessario prendere qualche precauzione»).

«Le cose vanno male — esordisce Pellicano. — Il prodotto nazionale lordo è praticamente costante e le variazioni sono di poco conto, ma i tassi di sviluppo positivi e negativi sono molto diversi. Esiste perciò un problema di investimenti e di disinvestimenti». Tradotto dal linguaggio degli addetti ai lavori significa che alcuni settori sono in crisi, mentre altri tengono e quindi è necessario sviluppare questi ultimi. «E' una questione di mobilità del lavoro: mobilità a livello aziendale, soprattutto nelle industrie che hanno diverse linee di produzione e mobilità da azienda ad azienda. Ma su questo punto mentre le confederazioni sindacali hanno accettato il principio, la base è contraria e frappone molti ostacoli. Naturalmente la mobilità presuppone un problema di riqualificazione del personale in assenza della quale evidentemente è impossibile trasferire i lavoratori

La mobilità viene presentata come il rimedio per molti mali e Pellicano insiste accentuando il tono polemico nei confronti dei sindacati: «Se avessimo potuto attuare la mobilità negli anni pre-crisi avremmo risolto numerosi problemi, ma i sindacati sono sempre stati contrari a favorire l'esodo degli operai da un'azienda in crisi anche quando era possibile trovare soluzioni convenienti e oggi risentiamo, fra l'altro, anche di questa rigidità». Il tono ritorna pacato, ma il problema resta sul tappeto: «E' necessario accettare la mobilità e gestirla con leggi che diano ai lavoratori tutte le garanzie necessarie. Siamo arrivati a un punto senza alternative. Bisogna accettare questa realtà e assecondarla con forme e strumenti che non danneggino il lavoratore. La formula della difesa del posto di lavoro ad ogni costo è finita». Si interrompe, riflette un momento e riprende pesando ogni parola: «Non mi fraintenda, parlo della difesa di un determinato posto di lavoro. Noi dobbiamo tendere a tassi bassi di disoccupazione, ma sono necessari strumenti per i travasi di lavoratori».

L'analisi delle cifre conferma e giustifica ogni pessimismo. Nella sola provincia di Milano 481 aziende usufruiscono attualmente della cassa integrazione guadagni; nel mese di giugno, per quanto riguarda l'industria manifatturiera, le ore «non lavorate» sono state 3.050.233 rispetto alle 305.882 del giugno 1974 e gli operai in cassa integrazione sono stati 41.373 contro i 4.800 dello stesso mese dello scorso anno. «E que-

sti dati — afferma Pellicano — non rispecchiano il potenziale di disoccupazione che ci sovrasta poiché, sinché si può, si cerca di evitare la cassa integrazione».

Il discorso si sposta sui possibili rimedi e sul rapporto con gli enti locali. «Ciò di cui abbiamo bisogno — dice Pellicano — è una politica industriale che può essere fatta solo a livello nazionale. Cosa possono fare gli enti locali? Pagare i debiti (la ATM ad esempio ha anni di arretrati), approvare il piano regolatore, migliorare i trasporti. Gli enti locali da soli non possono risolvere i problemi della crisi economica, ma il clima di insoddisfazione verso l'amministrazione pubblica si ripercuote all'interno delle aziende. Fra noi e i lavoratori in sostanza c'è un'identità di interessi, siamo strettamente legati a quello che è il funzionamento del Comune. Ecco direi che domandiamo all'amministrazione comunale di essere efficiente come operatore pubblico».

Rapporti con i sindacati. «Noi abbiamo sempre cercato di avere un colloquio con le organizzazioni sindacali anche su problemi non aziendali e abbiamo dimostrato la massima apertura, ma abbiamo trovato notevoli difficoltà». In che senso? «Abbiamo cercato di discutere su problemi di carattere generale, ma il sindacato non aveva piacere di parlare con noi, questa è la mia sensazione. Dobbiamo trovare una forma di colloquio. Al presidente della Regione abbiamo presentato un documento che vorremmo discutere anche con i sindacati».

I risultati del 15 giugno

hanno modificato molti rapporti di forza; è cambiato qualcosa nel dialogo con le organizzazioni sindacali? «Tutti i partiti — risponde Pellicano — sostengono la propria non-interferenza con il sindacato. Non ci siamo accorti che ci sia stato un cambiamento dovuto al risultato elettorale. Noi tendiamo a fare un discorso economico e limitarci a quello: sappiamo di interpretare pienamente il pensiero dei nostri associati in campo economico, ma non possiamo e non vogliamo intervenire in campo politico perché ci potrebbero essere opinioni diverse fra i nostri associati. Il PCI sostiene oggi posizioni che noi abbiamo sostenuto per molto tempo. In un certo senso la linea che alcuni hanno abbandonato temendo di non essere abbastanza all'avanguardia è stata oggi fatta propria dal PCI». Questo vuol dire che perciò è scomparsa la paura dei comunisti? «No, non c'è paura, c'è cautela. Negli ambienti imprenditoriali è diffusa una diffidenza nei confronti del PCI che rientra nel quadro dei partiti comunisti internazionali».

Il discorso arriva alle previsioni e Pellicano ripete: «Sono molto preoccupato e per questo abbiamo preso contatto con la Regione e abbiamo chiesto un incontro con i sindacati. Bisogna prendere misure d'emergenza. Il potenziale di disoccupazione è rimasto allo stato di potenzialità perché ogni industria si è autotassata tenendo in vita un'occupazione fittizia. Ora però qualche azienda sta per cedere».

Claudio Schirinzi